



◆ **La visita del leader dei Democratici di sinistra a La Rustica nei locali dell'organizzazione di base colpita dall'eversione. Poi incontri a Villa Gordiani e alla sezione di Pietralata**

## Quercia, sezioni aperte Veltroni: «Non tornerà il gelo degli anni '80»

**Domenica di mobilitazione contro il terrorismo  
Il segretario ds a Roma: «L'Italia è cambiata»**

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il luogo comune dice che sono i quartieri della disgregazione, della solitudine, dice che sono i quartieri della «paura». E sicuramente la periferia romana sarà anche definita da queste categorie sociologiche. Ma non solo. La Rustica, per esempio. È un agglomerato di case, palazzoni e casette - nessuna bella, tutte dignitose - alle spalle di uno dei più grandi insediamenti produttivi della capitale: l'Italsiel. Non è una «fabbrica», qui si fa software e si elaborano dati e quegli edifici fumé nella loro essenzialità sono addirittura sofisticati. Dietro, c'è La Rustica. Una delle poche zone della capitale dove la destra sociale non ha attecchito ma insomma, anche qui, tanti problemi. Di convivenza, di rapporti. Un mese fa qui hanno tentato di dare fuoco alla sezione dei diesse. Hanno incendiato la porta. Di notte. La signora che abita lì accanto se n'è accorta. La sua abitazione non era direttamente in pericolo eppure ha fatto quello che molta sociologia non prevede: ha alzato il telefono, ha chiamato il «113», lasciando nome e cognome. Poi, visto che c'era, ha dato una mano a spegnere le fiamme. Una storia minima, di quelle che non arrivano neanche nelle pagine di cronaca. Ma ieri era una giornata particolare: i diesse hanno deciso di aprire le loro sezioni contro la violenza. E naturalmente anche quella de La Rustica è restata aperta. Tutta ridipinta, tutta in ordine. Nel giardino che sta proprio al di là della strada, hanno sistemato un tavolino e davanti una cinquantina di sedie pieganti. Accolgono così Walter Veltroni che già un mese fa, all'epoca dell'attentato aveva preso l'impegno di venire qui. Ma poi c'era stata l'escalation della guerra, l'assassinio di Michele Abate, il sindaco di Caltanissetta, e infine, l'omicidio D'Antona. Ieri però ha deciso di rispettare quell'impegno. E mentre parla col microfono dal tavolino sistemato al centro del

**REPLICA  
AL POLO**  
«Sulle tasse  
Berlusconi  
ha scelto  
la demagogia  
Dica quali spese  
taglierebbe»

giardinetto, mentre parla d'Europa, di guerra e di terrorismo, trova il modo di «ringraziare» quella signora. Lo fa indicando direttamente la finestra della sua abitazione, ricambiato con un cenno della mano.

Del resto è tutto così informale qui a La Rustica. E sarà così anche per il resto della mattinata. Quando Veltroni, assieme a Pasqualina Napoletano, andrà ad incontrare la gente a Villa Gordiani, sulla Prenestina, o andrà a Pietralata, per un altro comizio. Informale perché i temi dei suoi discorsi glieli suggeriranno le persone che incontrerà, quelle che fanno la fila per stringergli la mano. Elettori dei diesse ma anche persone che non «sanno di politica», persone che l'altro giorno non erano alla manifestazione del sindacato. E proprio a loro, Veltroni ricorda le parole di Olga D'Antona. Ricorda che le Brigate Rosse potranno provocare lutti e dolore, ma non hanno la minima chance di «passare». «L'Italia - dice - non è più quella di vent'anni fa». Allora, c'era l'«Italieta» dei governi che si facevano e si disfacevano. E in quel quadro le Br poterono diventare pericolose. «Quei figli di papà che hanno lasciato dietro di sé una scia di sangue, che hanno ucciso magistrati, giornalisti, professori, che hanno ucciso poliziotti, figli di povera gente. Cosa ci hanno lasciato? Solo dieci anni lunghissimi di gelo politico, quei terribili anni Ottanta. No, non ci costringeremo a tornare agli anni di piombo». Poi fa una riflessione ad alta voce: «Un mese fa il sindaco di Caltanissetta, dieci giorni fa D'Antona: omicidi diversissimi, eppure penso a come sia facile assassinarci chi è più vicino agli ultimi».

Si arriva a Pietralata. Anche qui la sezione ha organizzato una sorta di confronto in piazza. Ormai è mezzogiorno, la temperatura è africana ma la gente c'è lo stesso. Non tantissima ma c'è. E con la gente, qui a due passi dalla via Tiburtina, ci sono anche Simona Marchini e Massimo Wertmüller. Anche loro prenderanno la parola. Lei per dire che dopo lungo pensiero aveva deciso di «scendere in campo». Salvo ripensarci perché non ha trovato animali disponibili per dare un logo al suo partito. Lui per raccontare dei tanti «faccioni» che riempiono le strade di Roma. E per dire che almeno - «viva la faccia» - col segretario dei diesse si può parlare di perso-

na. E allora si parla. Così c'è il pensiero che dice che certo la destra è «una brutta cosa, ma insomma, sarebbe bello pagare meno tasse». Veltroni ribatte: «La demagogia è il peggio dei mali. Berlusconi ha usato un argomento popolare, le tasse, ma si è dimenticato di dire che lo Stato funziona proprio come una famiglia: da una parte si mette e dall'altra si taglia. Berlusconi deve, perciò, avere l'onestà di dire: io taglio le tasse per 220 mila miliardi ma taglio, per compensare, le pensioni. Tutte».

Si va avanti così. C'è spazio anche per la politica-politica. Anche se - ad essere sinceri - la introducono i cronisti che aspettano il segretario, fra uno spostamento e l'altro, per fare le domande che reputano d'attualità. Le te-

ma? Le rimozioni di Marini che pare intenzionato a chiedere una «chiarimento» dopo il 13 giugno. «Non credo che il Ppi chieda una cosa del genere in relazione all'elezione di Ciampi». E ricorda che quando i popolari, nel caso Dell'Utri oppure sulla fecondazione assistita, hanno assunto una posizione discutibile, nessuno li ha accusati. «Io le polemiche le faccio con la destra».

Il tour per la periferia romana finisce così. Finisce in questa piazza di Pietralata dove fino a poco fa c'era una discarica. Ora coi soldi delle tangenti recuperati è stata costruita una piazza. Che magari quando metteranno l'acqua nelle fontane e cresceranno gli alberi sarà anche più fruibile, ma intanto conta come simbolo.

### SEZIONE GRAMSCI

## Bologna, «normalità» e porta-a-porta dopo l'attentato

SERGIO VENTURA

BOLAGNA La macchia scura, residuo mal rappreso del liquido infiammabile, si allunga sul marciapiede. La vetrata della porta, da dove, in effigie, sorride Silvia Bartolini, candidato sindaco, è ancora scheggiata. I muri, all'interno, avrebbero bisogno di una mano di bianco. Ma per il resto fai fatica a immaginare che qui, giusto otto notti fa, qualcuno cercò di mandare tutto a rotoli, dai computer a quintali di volantini e depliant. E buon per gli inquilini dei piani sovrastanti che un insone cittadino avvertì subito i pompieri. «Qui» sta per sezione «Gramsci», una delle tre sedi bolognesi dei Ds finite nel mirino di ignoti attentatori nel breve volgere di una settimana.

Adesso è di «nuova domenica, la domenica delle «porte aperte». Una mattinata che però, in questa zona popolare a ridosso della Weber (gruppo Fiat) e dell'ospedale Maggiore, non ha nulla di speciale. Ecola l'anomalia bolognese che non l'aspetti. Quasi fosse un supermarket della politica, ma con i tempi di un negozio di Manhattan, la sezione «Gramsci», come la «Corazza» a San Donato il cui magazzino fu incendiato a fine aprile, e decine ancora sparse per la città, è un quaderno spalancato ogni

giorno del calendario. Se ti affacci lunedì mattina o un giovedì pomeriggio, troverai sempre qualcuno dei cinquecento iscritti pronto ad accoglierti. «Il cambio ai pensionati lo diamo attorno alle 18, quando vanno a cena», scherza, ma non tanto, Cesare Savigni, 31 anni, segretario delle sezioni di tutta la zona «Porto». All'interno del bilocale, contiguo proprio a una sede dello

**SEZIONE  
POPOLARE**  
Sul pavimento  
ancora  
la macchia  
dell'incendio  
che la stava  
distruggendo

Spicgil, adesso sono in quattro a imbustare cartoncini simil-scheda, lettere di candidatura al consiglio comunale o a quello di quartiere. Già, i candidati. Da queste parti hanno riesumato una vecchia gloria: il «Porto a porta».

Mica quello vellutato e tintinnante di Bruno Vespa. No. Questo è un prosaico, concretissimo ritorno alla politica fatta insieme alla gente. «Abbiamo aperto alle otto - racconta Marco Falzoni, trentenne segretario della sezione, in lizza per un seggio in quartiere - ed è stato subito un porto di mare. Del resto la solidarietà degli abitanti, anche di quelli che non votano per noi, era scattata immediatamente



Walter Veltroni ieri durante la visita compiuta alla sezione Ds della Rustica, a Roma

Bianchi/Ansa

ROMA Non proprio tutte-tutte ma insomma siamo lì. Ieri mattina in tutta Italia le sezioni dei democratici di sinistra sono rimaste aperte: per parlare con la gente, per far firmare un documento-appello contro la violenza politica. Per dare una nuova risposta - dopo le

### MESSAGGI

#### Solidarietà di Rutelli

manifestazioni di sabato pomeriggio a Roma e a Bologna - all'assassinio brigatista di Massimo D'Antona. E per bloccare l'escalation di atti intimidatori contro il più grande partito della coalizione di centro-sinistra.

Un'escalation che ha già portato a più di sessanta attentati contro le sezioni della Quercia o di organizzazioni sindacali in meno di due mesi. Da quando cioè è cominciata la guerra in Kosovo.

Ieri, insomma, è stata la giornata delle «sezioni aperte». Un'iniziativa, per usare le parole del segretario Veltroni e degli altri dirigenti che hanno preso parte alle manifestazioni, per lanciare un «segnale di fer-

mezza ma anche di serenità». Fermezza nel condannare la violenza e il terrorismo, serenità perché i diesse anche nella giornata di ieri hanno continuato il loro lavoro: di confronto e di propaganda in vista dell'appuntamento elettorale europeo del 13 giugno.

I dati della giornata? Ancora non si conoscono (molte sezioni, in una giornata segnata dal caldo afoso hanno scelto di aprire i battenti nel pomeriggio e anche nella serata).

Si calcola comunque che almeno centomila militanti hanno contribuito al successo dell'iniziativa. A Roma, per dirne una, sono rimaste aperte settanta sezioni su centodieci. E a Roma, anche il sindaco Rutelli - candidato, ricordiamolo, con la lista dell'asinello alle europee - ha voluto partecipare ad uno di questi incontri. Per portare alla Quercia la solidarietà dell'amministrazione capitolina.

interessati, sensibili. Ma bisogna che le forze dell'ordine siano attente, meno superficiali. Penso ancora con sgomento al questore Domenico Bagnato che davanti all'attentato in un'altra sezione, a Ozzano, disse: «volevano bruciare un pezzo di giornale». Li due donne delle pulizie rischiarono di rimanerci».

Di sfregi alle bacheche dell'Unità, scritte ostili sui muri, tensioni, è testimone Gianni, ex operaio meccanico, padre di Cesare. «La fine degli anni settanta io la ricordo bene. L'uccisione dello studente Lo Russo

**SI PREPARANO  
LE EUROPEE**  
I ricordi bui  
dei Settanta:  
l'uccisione  
di Lo Russo  
i raid  
autonomi

no decimila universitari. Fu la rottura del dialogo tra Pci e giovani. Quell'errore non vorrei si ripettesse. Ma non sottovalutiamo nessun segnale: non si comincia a sparare subito, ci sono varie fasi...».

Verso mezzogiorno il salone delle riunioni cede il passo a un rinfresco per la cresima di un bambino. «Sinergia» inconsueta tra fede e laicismo. Curioso,

insolito. Ma vero. In questa città, terza in Europa per numero di società, associazioni culturali, sportive e del volontariato, i diesse non si sentono assediati. «Vigiliamo - dice Bruno Monari - ogni notte, discretamente, in macchina si «fa il giro» delle sezioni. Non chiamatele ronde, però. Siete stati colti di sorpresa? «Sì. Perché è successo? Perché i Ds sono il partito più esposto, quello che dà il maggior contributo alla rinascita del Paese. Difendendo le nostre sezioni difendiamo il principio intangibile della democrazia e, insieme, una parte della nostra stessa vita. Questi sono anche i luoghi dove si coltivano le amicizie. Luoghi non tramontati».

Stanchezza, scetticismo, rifiuto del lassismo. I bolognesi non nascondono i loro sentimenti. E la Quercia non ha colpa? «Certo. Ci siamo rilassati anche noi. Rinchiusi negli uffici abbiamo usato il computer invece della parola». E allora capisci perché proprio di lì ripartono alla «Gramsci». Tremila cartelle rosa, con dentro tutto ciò che di essenziale c'è da sapere sul genealogy elettorale, i programmi, le cose fatte, gli obiettivi da raggiungere, sono portati casa per casa. «Se il messaggio di chi incendia le sezioni è seminare insicurezza, perdono - assicura Cesare Savigni - Hai voglia a metterla in crisi una città così».

### SEGUE DALLA PRIMA

#### CARO GALLI DELLA LOGGIA

con posizioni etiche inconciliabili (cf. la nuova edizione del *Manuale di bioetica* di Engelhardt, Saggiatore). Per questo l'Europa è non solo mercato comune, ma anche quella «comune dimensione di cittadinanza» (Veltroni) capace di garantire a ciascun cittadino il rispetto della propria convinzione morale.

Riconoscere l'Europa come luogo del pluralismo etico non è accogliere il «relativismo morale» che afferma l'eguale legittimità di tutte le opinioni. Ad esempio credo sia obiettivamente sbagliata la contrarietà dei Testimoni di Geova alla trasfusione di sangue ma, stante il fatto che non si riesce a convincerli del loro errore, è forse giustificato l'uso della forza per imporre loro la trasfusione? Né riconoscere il pluralismo è sposare una po-

sizione «rinunciataria» di fronte ad ogni valore (indifferentismo etico), ma è affermare un nuovo valore, quello del rispetto dovuto alla «libertà di coscienza» (anche quando si ritiene che l'altro sbaglia): imporre una soluzione «contro la coscienza» è un crimine contro la dignità della persona.

Il voto della Camera ci riporta al medioevo e fuori dall'Europa perché esso continua a presupporre un «monolitismo etico-culturale» che - se anche esistesse - non rispetta la pluralità delle posizioni morali sulla procreazione assistita. Fioroni (*Il Popolo*, 27.5.99) riafferma tale monolitismo osservando che «non si tratta di un conflitto tra diverse etiche o culture, ma della difesa di diritti naturali» supposti essere validi per tutti. Al di là della trasversalità del voto, e della residua - ma significativa - insoddisfazione della chiesa (che, non dimentichiamolo, vieta ogni forma di fecondazione assistita), il testo della Camera

è, per sua natura, cattolico perché, in nome di un presunto «comune sentire degli italiani» (Fioroni), impone a tutti un'unica visione morale in un ambito dell'esistenza in cui invece deve essere rispettata la pluralità delle visioni etiche. Le scelte procreative, infatti, toccano la sfera più intima della persona e dell'identità personale, e per questo sono più simili alle scelte «religiose» che a quelle circa un dato investimento economico. La nuova attenzione per le scelte procreative e per le nuove responsabilità in materia è un inedito passo nella crescita morale dell'umanità.

Fioroni sarà di avviso diverso, perché per lui «la vita umana non appartiene all'arbitrio dell'uomo e non può essere utilizzata... per la ricerca della razza perfetta». Ma se così fosse dovremmo lasciare le scelte procreative alla cieca casualità, cioè alla irresponsabilità, una prospettiva che io giudico immorale. Invece di bandire lo spauracchio della «razza

perfetta» per giustificare la sacralità della vita, meglio sarebbe lodare la difficile lotta contro le terribili malattie genetiche che minacciano le vite dei nostri figli. Non pretendo che Fioroni approvi le mie posizioni, ma mi augurerei che le rispetti - come io rispetto le sue, pur ritenendole sbagliate.

Anche Galli della Loggia (*Corsera* 30.5.99) difende il voto cattolico dicendo che la «libertà di coscienza» va limitata al solo «credere o non credere» in qualcosa, perché l'eventuale ammissione del corrispondente comportamento riporterebbe al (disastroso) «mercato selvaggio» da combattere. Ma la «libertà religiosa» riguarda proprio la libertà di praticare un dato culto e non solo l'astratta credenza: la logica dell'*aut-out* (o divieto totale o catastrofe) di Galli della Loggia presuppone quel «monolitismo culturale» che non ammette le svariate tonalità di grigio tra il bianco e il nero che sono proprie del pluralismo etico

e che la vanno faticosamente ricercate.

Esiste o no il pluralismo etico sulla procreazione assistita? A me pare innegabile: c'è chi considera la masturbazione - necessaria per ottenere il seme - un peccato mortale mai giustificabile e chi ritiene tale posizione ridicola; c'è chi crede che la nascita di un figlio fuori del matrimonio (indissolubile) comporti una violazione di un suo «diritto» fondamentale e chi invece crede che il matrimonio conti poco o niente rispetto alla assunzione di responsabilità genitoriale da parte di chi decide di far nascere un figlio; c'è chi crede che l'embrione sia già una persona («uno di noi») e chi invece ritiene che sia solo una fase molto iniziale del processo riproduttivo. Stante questa situazione, è possibile far finta di ignorare le profonde differenze morali? Una maggioranza ha il diritto di imporre all'altra la propria visione morale in questi ambiti, o questo tentativo costituisce una

grave violazione della dignità dei cittadini - analoga alla violazione della «libertà religiosa» ove una maggioranza vietasse la pratica di una data religione?

La richiesta di una «legge leggera» non necessariamente implica la tesi che il diritto deve prescindere dai valori morali, ma può essere giustificata dal nuovo (e migliore) valore che porta a rispettare le diverse posizioni etiche. Se un cattolico è contrario all'eterologa, nessuno gliela impone e la sua «libertà di coscienza» è salvaguardata. Senz'altro egli biasima gli altri che la richiedono: ma può forse invocare in nome di un presunto «comune sentire» una legge che la vieti? Supponiamo che una maggioranza «non cattolica» giudichi immorale il rito del battesimo ai bambini: avrebbe forse il diritto di vietare tale pratica ai cattolici? Certamente no! Ma allora, perché una maggioranza dovrebbe impedire a un uomo sterile di diventare padre con l'eterologa,

ove lo richiedesse? La tesi che tale divieto sarebbe giustificato da un presunto «danno» al nato non può essere qui esaminata, ma è da dir poco risibile. Per questo il voto della Camera è inaccettabile in uno stato laico e moderno.

La «libertà di coscienza» dei parlamentari è sacrosanta, ma in quanto rappresentanti del popolo essi hanno il dovere di garantire che altrettanto gelosamente sia garantita la «libertà di coscienza» dei cittadini. La vivace critica laica al voto della Camera non intende fare ri-innalzare gli «storici steccati», ma difendere la libertà dei cittadini ed impedire che in Italia ritorni quel clima «stile Sillabo» che, in nome di un presunto e antistorico «monolitismo etico-culturale» pretende di negare il pluralismo etico e mantenerci fuori dall'Europa intesa come «comune dimensione di cittadinanza».

MAURIZIO MORI

Segretario Consulta di Bioetica

